

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE

(Lavoro, Emigrazione, Previdenza sociale)

GIOVEDÌ 2 MARZO 1961

(35^a seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente GRAVA

INDICE

Disegno di legge:

« Modifiche all'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (1205) (Seguito della discussione e rinvio):

PRESIDENTE, <i>relatore</i>	Pag. 349, 352, 362, 364
BITOSSÌ	349, 350, 351, 352, 353
BOCCASSI	360
DE BOSIO	354
DI GRAZIA	362
DONATI	353
PALUMBO Giuseppina	359, 360
PEZZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	351, 353, 360, 362, 363
SIBILLE	364
VALLAURI	350
VARALDO	359, 361

La seduta è aperta alle ore 10,15.

Sono presenti i senatori: Barbareschi, Bitossi, Boccassi, De Bosio, Di Grazia, Donati, Fiore, Grava, Mammucari, Militerni, Molti-

santi, Palumbo Giuseppina, Sibille, Simonucci, Vallauri, Varaldo, Venudo e Zane.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Pezzini.

DE BOSIO, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge: « Modifiche all'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (1205)

PRESIDENTE, *relatore.* L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche all'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

BITOSSÌ. Onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, la relazione fatta dal

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

35ª SEDUTA (2 marzo 1961)

senatore Grava in una precedente seduta ci ha richiamato alla mente la storia del Ministero del lavoro. Ci ha detto infatti il senatore Grava che il Ministero del lavoro fu istituito per la prima volta nel nostro Paese come organo autonomo il 3 giugno 1920, allorchè fu distaccato dal Ministero dell'industria, e che dopo soli tre anni, nel 1923, fu nuovamente soppresso ed i suoi compiti nuovamente deferiti al Ministero dell'industria.

Non vi ha detto nulla tutto questo, onorevoli colleghi, non avete pensato per quale motivo il Ministero del lavoro è nato nel 1920 ed è morto nel 1923?

Sorto dopo il travaglio della guerra per la tutela dei lavoratori, inquadrato ed inserito nello spirito di quelle promesse e di quelle aspettative che la classe lavoratrice, il ceto medio si erano sentiti fare durante la guerra per superare Caporetto e per arrivare alla vittoria; sorto come Ministero per cercare di affrontare e risolvere alcuni importanti problemi sociali che assillavano la vita politica di quel momento, esso è morto quando ogni speranza di vedere risolti i problemi della classe lavoratrice, di vedere adempiute le promesse fatte durante la guerra, era ormai scomparsa con l'avvento del fascismo.

Il Ministero del lavoro, quindi, è stato ucciso, con tutte le aspirazioni e le speranze esistenti nella classe lavoratrice, dal fascismo; ed io penso che oggi non possa essere considerata come espressione vuota di senso l'affermazione che il fascismo, nel lungo periodo di tempo in cui fu al potere, non fu l'espressione della difesa degli interessi della classe lavoratrice italiana, bensì fu l'espressione degli interessi genuini della classe capitalistica, che vide prosperare in modo particolare la propria situazione economica e politica, sorgere, rafforzarsi e concentrarsi in monopoli, a tutto detrimento della classe lavoratrice. Infatti, se osserviamo i dati statistici, possiamo constatare che, salvo alcune apparenze di carattere demagogico, il periodo più nero per la classe lavoratrice italiana fu quello in cui il fascismo imperò.

La nascita del Ministero del lavoro nel 1920 e la sua morte nel 1923 hanno, quindi, un nesso logico.

Risorto nel 1945, il Ministero è ancora oggi poco sviluppato, insufficiente come apparato, carente nei controlli per l'applicazione delle leggi, non abbastanza vicino alle necessità e ai bisogni dei lavoratori. Un ministero che si limita a controllare un servizio previdenziale ed assistenziale insufficiente e inadeguato, un ministero che rattoppa e riduce, anzichè rinnovare completamente la malsicura e lacera copertura, che dovrebbe proteggere, sotto il profilo assistenziale e previdenziale, la classe lavoratrice italiana, non può essere visto come organismo che difende gli interessi dei lavoratori, non può essere visto, come lo ha visto il nostro relatore, come tutore della classe lavoratrice, in quanto di fatto non tutela i lavoratori stessi.

V A L L A U R I . Dire che non tutela i lavoratori mi sembra un po' esagerato.

B I T O S S I . Quando dico che non tutela, intendo dire che non tutela quanto dovrebbe la classe lavoratrice da un punto di vista politico, e credo di avere il diritto di dire ciò. Quando noi diciamo che un Ministero del lavoro che non sia efficiente non può tutelare completamente la classe lavoratrice, affermiamo, in base ai precedenti storici, una realtà di cui constatiamo le conseguenze.

Io non intendo affermare che, non potendosi reinserire il Ministero del lavoro in quello dell'industria, lo si faccia vivacchiare cercando di impedire che si potenzi, si organizzi e diventi l'effettivo organo tutore degli interessi della classe lavoratrice; ma posso affermare che oggi il Ministero del lavoro, nella sua struttura e nella sua attività quotidiana, non è completamente in linea con le norme della Costituzione e specialmente con l'articolo primo di essa.

È ovvio che il Ministero del lavoro dovrebbe essere, come ha detto il relatore, il Ministero più importante di tutti, ma di fatto constatiamo che tale non è, e che anzi, nei confronti degli altri Ministeri, rappresenta la Cenerentola.

Lo si mortifica, infatti, lo si declassa, lo si avvilisce anche quando, come a volte avviene,

altri Ministeri presentano progetti di legge che sarebbero di pretta competenza del Ministero del lavoro. Anzichè rafforzarlo, potenziarlo e metterlo in condizione di accompagnare gli sviluppi storici e le necessità politiche, s'impedisce che esso si trasformi, si normalizzi e si adegui alla situazione economica e produttiva del momento.

Ecco perchè noi abbiamo delle perplessità, onorevoli colleghi, su questo disegno di legge; si ha l'impressione, dopo tanta attesa, di trovarci di fronte al caso della montagna che partorisce un topolino.

Un titolo ambizioso: « Modifiche all'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale »...

P E Z Z I N I, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi pare che non potrebbe essere meno ambizioso di così.

B I T O S S I. Si cerca poi di fare una discussione quasi di soppiatto, in sede di Commissione, come se si avesse paura di mettere in mostra i panni, non dico sporchi, che esistono nei vari cassetti, forse non eccessivamente nuovi, del Ministero del lavoro. Il disegno di legge affronta, in modo parziale ed insufficiente, solo alcuni aspetti dei tanti problemi che riguardano il Ministero: e si cerca di minimizzare anche questi, non affrontandoli radicalmente. Si modifica l'ordinamento del Ministero del lavoro, ma non si riesce a trovare un'organizzazione perfetta per i due organi periferici, tale da assicurare ai lavoratori una tutela ed un controllo sufficienti ed adeguati.

Noi siamo, onorevoli colleghi, preoccupati e perplessi. Dovremmo portare in Aula la discussione di questo disegno di legge per darle l'ampiezza che si merita, per affrontare determinate questioni senza avere sopra di noi la cappa di piombo costituita dalla Commissione finanze e tesoro, che ci vieta ogni eventuale modifica tendente ad ampliare, a potenziare e a meglio organizzare il Ministero del lavoro.

Dobbiamo davvero, perciò, rinviare questo disegno di legge all'esame dell'Assemblea? È una domanda che ci poniamo anche noi,

perchè ci rendiamo conto che questo provvedimento, in alcune sue parti, è urgente. Se fosse possibile portare la discussione sul terreno concreto, per giungere a dare al Ministero del lavoro un ordinamento migliore e più adeguato ai bisogni attuali, noi potremmo utilmente esaminare e votare il disegno di legge anche in sede di Commissione.

Comunque noi presenteremo una serie di emendamenti, e durante la discussione di essi ci riserviamo ampia libertà di decidere sugli ulteriori passi che riterremo eventualmente opportuni.

Debbo poi sottolineare che il disegno di legge ha avuto un *iter* del tutto particolare, almeno per quanto concerne le fasi precedenti alla sua presentazione.

Un progetto su questa materia fu preparato dal ministro Vigorelli, ma rimase giacente nei cassetti del Ministero del lavoro; un altro fu presentato al Consiglio dei ministri dal ministro Zaccagnini, ma dal Consiglio dei ministri non fu discusso. Finalmente è giunto in Parlamento il provvedimento ora in esame, ma vi è giunto dopo una serie di resistenze, fondate su due motivi essenziali: in primo luogo, sulla tradizionale tendenza del Ministero del lavoro a far sì che i problemi del personale, e quindi dell'Amministrazione, siano risolti con la massima economia possibile, e in secondo luogo sull'evidente timore della maggioranza e del Governo di vedere approvate delle norme che possano risolvere in favore dei lavoratori italiani alcuni problemi relativi alle vertenze di lavoro, di carattere economico, previdenziale e assistenziale.

I nostri rilievi principali riguardano sei punti essenziali, corrispondenti agli articoli 1, 5, 6, 9, 16 e 21 del presente disegno di legge.

L'articolo 1 istituisce sei Direzioni generali, di cui una nuova, almeno nella denominazione. L'articolo 17 dice poi:

« Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con quello del tesoro, previo parere del Consiglio di Stato, saranno emanate le norme regolamentari necessarie a disciplinare l'organizzazione

e il funzionamento dei servizi del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

Si istituiscono, cioè, sei Direzioni generali, e si demanda la regolamentazione delle loro funzioni e delle loro attività ad un decreto successivo.

Sarebbe a nostro avviso opportuno che l'attuale articolo 1 fosse formulato a somiglianza dell'articolo 1 del disegno di legge che aveva presentato il ministro Zaccagnini, il cui testo era il seguente:

« Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale è costituito da sei Direzioni generali. Le attribuzioni delle singole Direzioni generali saranno stabilite con separato provvedimento di legge ».

Siamo dunque pienamente d'accordo sulla esistenza delle sei Direzioni generali, ma vogliamo che sia il Parlamento a decidere e regolare le loro funzioni, la loro attività e la loro organizzazione interna. Non vogliamo dare delle deleghe, per cui l'attività del Ministero del lavoro sia condizionata dal parere e dai desideri del Ministero del tesoro; vogliamo invece che il Parlamento abbia piena facoltà di sviluppare, per quanto è possibile, il Ministero del lavoro, in omaggio alle considerazioni che ho fatte in precedenza.

L'articolo 5 del disegno di legge affida una specifica funzione all'Ispettorato del lavoro. Dal testo dell'articolo si riceve l'impressione che l'Ispettorato del lavoro non sia un organo che, alle dirette dipendenze del Ministero del lavoro, per conto dello Stato, tutela i cittadini lavoratori, controlla, interviene, punisce coloro che evadono le norme di legge, ma diventi un organo di azione, o se volete di polizia, degli Istituti assicuratori. Invece l'attività di questi Istituti dovrebbe obbedire a leggi specifiche e l'Ispettorato del lavoro dovrebbe a sua volta controllare l'applicazione di tali leggi, senza lasciare il controllo ai soli Direttori generali di ministero che di diritto siedono nei Consigli d'amministrazione degli Istituti in questione.

Noi riteniamo, in sostanza, che si debbano dare maggiori poteri all'Ispettorato del lavoro, in modo che esso abbia un'autorità più grande e una possibilità illimitata di reprimere e di colpire le evasioni.

Nell'articolo 5 del disegno di legge in esame è stato riportato, nelle linee generali, il testo dell'articolo 8 del disegno di legge Zaccagnini; però è stato tolto proprio il passo che a noi più interessava, e che dice:

« Ove l'inosservanza delle norme la cui applicazione è affidata alla vigilanza dello Ispettorato del lavoro consista nella mancata corresponsione totale o parziale delle prestazioni economiche che l'Ispettorato del lavoro abbia accertato essere dovute dal datore di lavoro al lavoratore, il contravventore non è ammesso all'oblazione ove non comprovi di aver corrisposto all'avente diritto le prestazioni medesime ».

In sostanza sono state eliminate le parole che davano garanzia che, in ogni caso, l'evasore avrebbe dovuto pagare per il ripristino dei diritti del lavoratore.

P R E S I D E N T E, *relatore*. Avverto il senatore Bitossi che la Commissione non è a conoscenza del disegno di legge presentato dal Ministro Zaccagnini...

B I T O S S I. Ne metto senz'altro una copia a disposizione della Commissione.

L'articolo 6 tratta del finanziamento dell'Ispettorato.

Il secondo comma dice:

« Con decreto presidenziale da emanarsi entro il 30 giugno 1964 su proposta del Ministro del lavoro, di concerto con il Ministro del tesoro, saranno determinate le modalità per l'integrale acquisizione al bilancio della entrata dello Stato dei contributi di cui al decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, e per la iscrizione alla rubrica "Ispettorato del lavoro" dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale della integrale somma occorrente per il funzionamento dell'Ispettorato stesso, a partire dal 1° luglio 1964 ».

Occorre vedere cosa dice questo decreto presidenziale del 1955.

Permettetemi dunque di fare un po' di cronistoria: non posso affermare di avere stu-

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

35ª SEDUTA (2 marzo 1961)

diato a fondo la questione, ma ho letto qualche cosa in proposito.

L'adozione dell'attuale sistema di finanziamento degli Ispettorati del lavoro non è avvenuta con il decreto presidenziale del 1955, ma risale al periodo fascista.

Ora, se andiamo a vedere i motivi che determinarono tale scelta, dobbiamo dire che non possiamo più dividerli.

Quando lo Stato interviene, con le sue leggi, a creare istituti aventi compiti specifici nel campo della previdenza sociale, e stabilisce che a questi istituti affluiscano contributi a carico dei datori di lavoro (contributi normalizzati e definiti con un accordo sindacale stipulato nel 1946, che porta anche la firma di Achille Grandi), non vi è alcun dubbio, io penso, che tali contributi versati dai datori di lavoro rappresentino salario, un salario differito per quei determinati momenti in cui il lavoratore si trova in situazione di bisogno. E se noi consentiamo che il finanziamento degli Ispettorati avvenga, almeno in parte, coi contributi degli Istituti di previdenza, noi non facciamo altro che attingere da questo salario differito, ed affermiamo in tal modo il principio che l'onere derivante dall'organizzazione necessaria per la repressione delle evasioni nel campo delle assicurazioni sociali debba essere sopportato dai lavoratori: dagli interessati, insomma, anzichè dallo Stato, che, sovrano al di sopra delle classi, deve garantire l'osservanza della legge.

Ecco la questione di principio che vi prego di esaminare, affinchè ci adoperiamo a studiare un metodo di finanziamento più logico, più coerente coi principî che regolano l'azione dello Stato.

Circa l'articolo 9, che dispone la corrispondenza di una indennità al personale dell'Ispettorato del lavoro che espliciti, in via normale, attività ispettiva, noi riteniamo che la norma dovrebbe essere estesa a tutto il personale dell'Ispettorato, nonchè a quello degli Uffici del lavoro.

Non è infatti soltanto l'ispettore che parte la mattina dal suo ufficio per recarsi nello stabilimento o nell'azienda a svolgerci il suo particolare compito, che ha diritto a tale indennità, ma è tutto il personale, che

esplica i molteplici compiti connessi con la tutela dei lavoratori. Se si concede un'indennità particolare all'ispettore, non vi è nessun motivo per negarla al rimanente personale dell'Ispettorato; e non vi è motivo di negarla parimenti al personale degli Uffici regionali e provinciali del lavoro, dal momento che anch'esso concorre, con la sua attività, alla applicazione e al rispetto della legge.

D O N A T I . Ma è stipendiato per questo.

B I T O S S I . Caro collega, lei domandi al Ministro del lavoro perchè si voglia corrispondere una indennità ad una parte del personale e non a tutti coloro che svolgono, in concorso, una determinata attività.

P E Z Z I N I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Senatore Bitossi, vorrei chiedere: la vostra aspirazione sarebbe di estendere il beneficio dell'indennità a tutto il personale del Ministero, o solo a quello degli organi periferici?

B I T O S S I . A tutto il personale dell'Ispettorato del lavoro e degli Uffici del lavoro.

P E Z Z I N I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Perchè anche il personale dell'Amministrazione centrale concorre a fare ciò che lei dice.

B I T O S S I . Lei sfonda una porta aperta, onorevole Sottosegretario: se vuole, anche a tutto il personale del Ministero del lavoro.

Circa la norma dell'articolo 16, noi non accettiamo la facoltà di passaggio di dirigenti dall'Ispettorato agli Uffici del lavoro e viceversa. I motivi sono stati già espressi dal Presidente Grava nella sua relazione, e non ho bisogno di ribadirli.

L'articolo 21 fissa le norme per l'inquadramento nel ruolo ad esaurimento della carriera direttiva di alcuni dipendenti degli Uffici del lavoro, che, pur esplicitando funzioni proprie di tale carriera, non rivestono le qualifiche corrispondenti.

Ora, non si può accettare che questa norma operi soltanto per gli Uffici del lavoro. Essa, secondo il nostro modesto parere, dovrebbe essere estesa anche a quei dipendenti della Amministrazione centrale e dell'Ispettorato, che, per determinati requisiti (quali la partecipazione a un concorso, il titolo di studio, dieci anni di servizio), offrano sufficienti garanzie di qualificazione.

Questi sono i punti essenziali del disegno di legge, che formeranno oggetto di emendamenti da parte nostra. Aggiungo, però, che molti altri emendamenti presenteremo per questioni di carattere formale, su quasi tutti gli articoli del disegno di legge.

Confidiamo pertanto sulla vostra comprensione. Penso che se saremo animati da quello spirito di collaborazione che sempre ci ha ispirati nei confronti delle necessità del Ministero e della sua piena efficienza rispetto ai compiti che gli sono affidati, riusciremo a superare anche eventuali ostacoli finanziari. Non basta affermare, come il senatore Grava ha rilevato, che il Ministero del lavoro in confronto a tutti gli altri Ministeri deve avere un posto di preminenza: non basta una affermazione di principio, che tutti noi, forse, accettiamo. Penso che sia giunto il momento di tradurre in realtà questa affermazione, per assicurare effettive possibilità di migliore funzionamento al Ministero del lavoro, affinché tutti coloro che si applicano ad una attività quotidiana e da essa traggono i propri mezzi di vita possano effettivamente vedere in questo Ministero un organo che tuteli i loro diritti, in linea col primo articolo della Costituzione repubblicana.

D E B O S I O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il senatore Bitossi ha manifestato, nel suo intervento, l'attaccamento che egli nutre verso il Ministero del lavoro, che indubbiamente è lo strumento fondamentale per lo svolgimento della politica sociale del nostro Paese. Egli, però, si è lasciato un po' troppo trasportare dalla foga e dal suo spirito critico. Permettete, quindi, che, rilevando la necessità di approvare il disegno di legge in esame, io esponga, un po' più serenamente, il mio giudizio sul disegno di legge.

Chi ha l'onore di parlarvi ebbe ad occuparsi più volte del complesso ed importante problema relativo all'organizzazione ed ai compiti istituzionali del Ministero del lavoro, anzi, posso dire che è stata forse una mia costante preoccupazione. Ne è dimostrazione la mia relazione allo stato di previsione della spesa di questo Ministero per l'esercizio finanziario 1957-58 ed i ripetuti interventi in occasione dell'esame dei successivi stati di previsione.

Non voglio certo sottoporre nuovamente alla vostra attenzione la disamina fatta dal punto di vista delle sue origini, della evoluzione e dei vari ordinamenti legislativi disposti, accennati, del resto, dal nostro Presidente e relatore nella chiara esposizione introduttiva all'esame di questo disegno di legge.

Mi basta sottolineare che la conclusione alla quale pervenni ad ogni mio intervento fu che il personale dei ruoli organici, come stabilito dalla tabella annessa al decreto presidenziale del 19 marzo 1955, era insufficiente sia per l'Amministrazione centrale, sia, anzi maggiormente, per i due organi periferici; che tale deficienza istituzionale era resa più grave dal fatto che i posti di ruolo risultanti dagli allegati ai singoli stati di previsione della spesa risultavano in gran parte scoperti, per cui era necessario coprirli con la massima sollecitudine, onde far corrispondere la situazione di fatto a quella di diritto; che, indipendentemente da ciò, urgeva un completo e definitivo riordinamento del Ministero del lavoro, dato il continuo aumento dei suoi compiti, lo sviluppo della politica sociale e le sempre nuove esigenze da soddisfare nel quadro della politica economica e della politica generale.

Al riguardo rilevavo che « il Ministero del lavoro non va considerato soltanto come l'organo che adempie puntualmente i suoi compiti di istituto e promuove le iniziative che ad esso competono, ma anche, e, se ci affacciamo all'avvenire già prossimo, dobbiamo dire soprattutto, come lo strumento più dinamico per lo svolgimento della politica sociale del nostro paese, fulcro della quale è la politica del lavoro, vale a dire tutta la complessa e ponderosa azione diretta ad assicurare alle forze lavoratrici, nella libertà e nella

sicurezza economica, piena e stabile occupazione, il godimento di una più equa ripartizione del reddito proveniente dalle attività produttivistiche, la partecipazione sempre più effettiva, diretta e responsabile alla vita e all'organizzazione sociale, economica e politica dello Stato ».

Ho voluto sottolineare questo mio concetto, per porre subito in evidenza non solo l'importanza dal punto di vista tecnico e funzionale di questo provvedimento, diretto a potenziare il Ministero del lavoro, ma il suo chiaro significato politico e sociale e la necessità di attuarlo con la massima sollecitudine. Necessità illustrata molte volte in sede parlamentare e in sede sindacale, nonché sottolineata dalla stessa Commissione parlamentare d'inchiesta a conclusione dei suoi lavori.

L'Italia va compiendo passi notevoli sulla strada della legislazione sociale; ogni anno vengono emanate nuove norme protettive dei lavoratori adeguate all'evolversi delle situazioni; un nuovo vasto campo di innovazioni e di interventi si è aperto con l'attuazione del Mercato Comune Europeo; siamo nell'era dell'automazione, alla vigilia dell'applicazione dell'energia nucleare con tutte le conseguenze di ridimensionamento e di trasformazione che ne derivano.

Ho voluto fare questa breve premessa, onorevoli colleghi, per sottolineare a me, non certo a voi che ne siete edotti più di me, la grande importanza e vasta portata di questo disegno di legge, che, dopo lunghi studi e vari progetti predisposti dai Ministri che precedettero l'onorevole Sullo, questi ha ora sottoposto all'esame del Parlamento.

Devo dare atto all'onorevole Ministro del grande merito che gli deriva, anzitutto, dal l'essere riuscito, non appena investito delle responsabilità di questo Dicastero, a farlo approvare dal Consiglio dei Ministri, e di averlo successivamente presentato con tanta sollecitudine al Senato.

Non è stato certo facile cosa. Da un confronto tra i vari progetti anteriormente predisposti dagli uffici ministeriali ho constatato che l'onorevole Ministro ha dovuto accettare limitazioni e riduzioni, che, a mio avviso, sacrificano non poco la funzionalità dei

vari servizi ed il soddisfacimento delle esigenze del personale, problema questo da non sottovalutare, perchè non basta creare gli organi, stabilire i compiti. E' necessario che chi è chiamato a far funzionare i primi e ad eseguire i secondi ne abbia la possibilità e sia posto in condizione da poter attendere serenamente al suo lavoro. Il principio della sufficienza del personale e quello del rapporto umano verso lo stesso è importante nella vita delle aziende private, ma lo è forse ancora di più in quelle pubbliche, non solo per il benessere dei funzionari, ma per la dignità loro che si risolve in quella dello Stato.

Dobbiamo riconoscere lo sforzo compiuto dall'onorevole Ministro per elevare in modo sensibile gli organici del personale sia dell'Amministrazione centrale, sia dei due organi periferici, portandoli da oltre 6000 a circa 9000. È un aumento rilevante, anche se si farà, come è spiegabile, in due tempi, non essendo possibile assumere sì ingente numero di funzionari da un giorno all'altro.

Ma è sufficiente tale aumento per un riordinamento completo e definitivo quale dovrebbe essere l'attuale? Ne dubito, e con me, nell'intimo del suo animo, penso che ne dubiti anche l'onorevole Ministro. Me lo fa ritenere il seguente brano del suo interessante ed ottimo discorso tenuto in sede di discussione del bilancio 1960-61 alla Camera dei deputati: « Un Ministero del lavoro, nella nostra era dell'automazione, della riduzione dell'orario di lavoro e di clamorosi ridimensionamenti aziendali, delle ricche migrazioni interne, della non contestabile trasformazione della condizione operaia, a pena di ridicolizzarsi e di rassomigliare ad una vecchia diligenza che voglia far concorrenza all'automobile, non può e non deve pretendere di difendere gli interessi dei lavoratori solo con seimila impiegati, che vorrebbero essere la legge e lo Stato, e che mancano spesso del necessario per farsi ascoltare nel mondo economico e nella fabbrica ».

Ora, con l'aumento di meno di tremila funzionari, suddiviso in circa tre anni e distribuito tra i numerosi e vasti servizi di questo fondamentale Ministero, mi sembra che la antiquata e ridicola situazione rilevata

dall'onorevole Ministro non si possa dire del tutto superata. Sarà modificata, migliorata; ma se si vuole porre in essere una riforma completa e definitiva, è necessario che corrisponda in pieno alle esigenze attuali ed anche a quelle prevedibili, sia pure, in un non lontano avvenire.

Questo rilievo ha la sua efficacia per quanto si riferisce alla situazione di diritto dell'organico. Ma è necessario fare sì che le disposizioni che stabiliscono i nuovi organici vengano effettivamente attuate. Infatti a tutt'oggi i posti disponibili in organico non sono stati interamente coperti, anzi, specie per l'Ispettorato del lavoro sono in gran parte vacanti.

Dagli allegati allo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro per l'esercizio 1960-61 (quello del prossimo esercizio non è stato ancora distribuito) risulta che i posti previsti in organico per l'Amministrazione centrale sono 607, quelli coperti 587; dell'Ispettorato del lavoro rispettivamente 2.265 e 1.842; degli Uffici del lavoro e della massima occupazione 3.501 e 3.159.

Quale la ragione di questa rilevante carenza di personale, soprattutto direttivo, di concetto e tecnico dell'Ispettorato del lavoro?

La carriera impiegatizia statale non è di particolare attrattiva per molte ragioni, che sarebbe troppo lungo elencare; la principale è certamente quella della modestia delle retribuzioni.

E qui entriamo in un campo che è tra i più irti e difficili. A che vale fissare legislativamente degli organici ampi e completi, se poi i posti non vengono coperti, perchè o la carriera non può soddisfare gli eventuali aspiranti o non vengono messi a disposizione sufficienti mezzi finanziari?

La situazione vale per tutto il personale di questo Dicastero, ma, a mio parere, la più complessa e delicata sembra essere quella dell'Ispettorato del lavoro, anche perchè, come abbiamo rilevato, è dei vari organi il più carente: su 2265 posti in organico ne sono coperti solo 1842! Deficienza oltremodo grave, giacchè impedisce l'esplicazione pronta e completa di questo delicato e vasto servizio di vigilanza, di tutela e di consulenza.

D'altro canto, per questo importante servizio i mezzi finanziari possono essere reperiti (e vi prego di dedicare a questo argomento particolare attenzione, perchè tocco un problema che è stato oggetto di critica da parte del senatore Bitossi) senza ricorrere all'Erario. Infatti, in base all'articolo 16 della legge 28 dicembre 1931, n. 1684, che dettò le norme per un suo primo riordinamento, ed alle successive disposizioni, di cui l'ultima contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1955, n. 520 (richiamata dal senatore Bitossi), tutte le spese per il trattamento economico del personale dello Ispettorato del lavoro e per il funzionamento dei servizi sono poste a carico dello Stato entro determinati limiti (attualmente di 500 milioni), la spesa eccedente viene sostenuta dagli istituti previdenziali ed assicurativi.

Questo sistema finanziario era ribadito all'articolo 9 dello schema del disegno di legge predisposto dal ministro Zaccagnini, ma nel nuovo progetto, all'articolo 6, esso viene sostituito, sia pure dal giugno 1964, con l'integrale acquisizione di tali contributi al bilancio dello Stato, per sostituirli con stanziamenti da iscriversi nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Senonchè l'attuale sistema appare più rispondente al crescente dinamismo dell'Ispettorato, il cui volume di attività e la cui efficace azione non devono essere comprese o compromesse, ma agevolate il più possibile per il raggiungimento effettivo delle finalità di istituto che coincidono con le finalità sociali dello Stato.

Con il vigente sistema nessuna obiezione può essere sollevata per la corresponsione dell'indennità mensile di vigilanza (ecco perchè il Ministro del tesoro l'ha accettata senz'altro) o, come poco propriamente chiamata, di accesso, di cui all'articolo 9, e nemmeno per un eventuale migliore adeguamento della stessa; nè per la disposizione, che a noi sembra molto opportuna, di quel particolare « Fondo per il finanziamento di iniziative assistenziali » previsto all'articolo 13 dello schema Zaccagnini, pure abolito dall'attuale disegno di legge.

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

35ª SEDUTA (2 marzo 1961)

Scopo di tale fondo era l'istituzione di borse di studio per il perfezionamento tecnico-professionale del personale, per una assicurazione contro gli infortuni e per l'assistenza in circostanze straordinarie.

È universalmente ammessa la necessità di potenziare i servizi di questo speciale organo dello Stato, soprattutto per quanto si riferisce al personale direttivo e tecnico.

Si tratta di elementi che devono essere dotati di particolare preparazione e competenza, che devono dedicarsi a questa attività con passione e particolare dedizione. È necessario ovviare agli inconvenienti che ostacolano il reperimento di questi funzionari specializzati assicurando loro un congruo tratta-

mento economico, una possibilità di carriera soddisfacente.

Con il metodo attuale ed anche, dubito, con il previsto limitato ampliamento degli organici nei gradi più elevati, difficilmente si potrà ottenere la copertura dei posti stabili.

L'Ispettorato del lavoro è costituito nei ruoli direttivi e di concetto in notevole parte da tecnici (ingegneri e medici), i quali si vanno sempre più rarefacendo nei concorsi banditi, perchè non vedono negli stipendi attuali un adeguato riconoscimento del loro titolo, nè possibilità di un ragionevole sviluppo di carriera.

Ecco un esempio probante:

Titolo di studio	Data del bando di concorso	N. dei posti a concorso	C A N D I D A T I		Vincitori che hanno assunto servizio
			agli scritti	agli orali	
Ingegneri	20-12-56	40	54	42	35
Medici	20-12-56	10	47	32	10
Chimici	9-12-57	6	35	11	7
Ingegneri	14-10-58	60	25	16	12
Medici	14-10-58	20	47	20	8
Ingegneri	10-2-60	40	2	2	—

Nè può dare soddisfazione al personale direttivo dell'Ispettorato, e così pure a quello degli Uffici del lavoro, la norma dell'articolo 16 del disegno di legge che facoltizza l'interscambio dei dirigenti dell'Ispettorato del lavoro con i dirigenti degli Uffici del lavoro e viceversa.

Lo scopo di questa disposizione può essere quello di stabilire un più intimo collegamento tra i due ruoli e di realizzare una migliore utilizzazione dei dirigenti attraverso la possibilità della loro assegnazione ad Uffici dell'altro ruolo e lo scambio delle esperienze proprie dei due Uffici.

Gli obiettivi sono indubbiamente lodevoli. Si tratta di vedere se il mezzo escogitato è tale da favorirne il raggiungimento.

Allorchè si parla di auspicabile collegamento tra i due ruoli ci si riferisce, come è ovvio, ad un collegamento sul piano funzionale, alla armonizzazione dei rispettivi atteggiamenti ed interventi nelle materie di comune competenza.

Numerose sono infatti le occasioni in cui l'organo amministrativo potrebbe conferire maggiore incisività alla propria azione qualora potesse disporre della possibilità di interventi ispettivi.

Viceversa l'organo ispettivo potrebbe meglio orientare gli interventi e rendere più fecondo il proprio operato qualora potesse avvalersi della più ampia conoscenza del mercato del lavoro in possesso degli Uffici del lavoro.

Orbene, la prevista sostituzione soggettiva del dirigente non sembra possa realizzare lo oggettivo collegamento delle sfere di competenza dei due organi. L'Ispettore del lavoro mandato a dirigere un Ufficio provinciale del lavoro, se vorrà tenere gli auspicati contatti con l'Ispettorato del lavoro, non potrà che farlo sul piano pratico, secondo le esigenze manifestatesi caso per caso, così come già oggi avviene.

In sostanza, sul piano del collegamento organico la norma non viene a realizzare alcun miglioramento.

Anche la postulata migliore utilizzazione del personale dirigente è molto dubbio possa essere favorita dalla norma. L'interscambio è previsto per funzionari appartenenti agli ex gradi V e VI, ossia per dirigenti all'apice della carriera ed alle soglie del collocamento a riposo.

Uffici del lavoro ed Ispettorati, se hanno una sfera di attività spesso coincidente, hanno altresì competenze specifiche ed esclusive. La vigilanza generica legislativa, la prevenzione infortuni esulano completamente dall'ambito di attività degli Uffici del lavoro, così come la emigrazione nulla ha a che vedere con gli Ispettorati del lavoro, tanto per citare qualche esempio.

Ma anche per i settori di comune interesse, quale il collocamento e l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro, diverse sono le competenze ed essenzialmente diverso è l'atteggiamento che in ordine ad essi i due Uffici devono assumere.

Gli Ispettorati sono un corpo di polizia del lavoro e come tale agiscono acquisendo la relativa caratteristica *forma mentis*.

Gli Uffici del lavoro assolvono essenzialmente un ruolo di equilibrio e di stabilità nel campo di lavoro, che postula mentalità ed atteggiamenti duttili e conciliativi.

I due ruoli non sono evidentemente fungibili.

Orbene, un funzionario di età avanzata e di grado elevato pone al servizio dell'Amministrazione quel bagaglio di esperienza e di preparazione che è andato man mano acquisendo in anni di lavoro.

La sua opera è tanto più feconda quanto più può esercitarsi in un settore che gli con-

sente di mettere a profitto la sua esperienza. Trapiantarli in un diverso campo di attività, metterlo a contatto con nuove esperienze proprio nel momento in cui si avvicina la data del collocamento a riposo, difficilmente servirà a stimolare il suo interesse; è molto più probabile che il solo risultato pratico sarà quello di porre dirigente ed ufficio in una situazione di grave disagio.

Se si considera poi che la diversità di mentalità e di sistemi di lavoro rischia di sollevare tra dirigente e personale una vera barriera di incomprensione, è probabile che il risultato pratico sia opposto a quello che la norma si propone di raggiungere.

Ci siamo occupati particolarmente dell'Ispettorato del lavoro non perchè anche il trattamento economico e il riordinamento degli organici del personale dell'Amministrazione centrale e degli Uffici del lavoro non meritino altrettanta cura e ad essi non debbano essere accordate maggiori possibilità di funzionamento e di sviluppo di carriera, specie nei posti direttivi, ma perchè la loro posizione dal punto di vista del sistema finanziario è sostanzialmente diversa. Per accordare un diverso trattamento economico o particolari indennità a questi funzionari necessita reperire i fondi presso l'Erario.

Ora, nel mentre, allo stato degli atti, l'aumento negli organici previsto può essere sufficiente per il 1961 e il 1963, sembra indispensabile che venga previsto un ulteriore rilevante aumento entro un periodo successivo (entro il 1965), come ritengo necessario ed urgente che venga posta allo studio la possibilità di concedere al più presto, e non oltre l'esercizio in corso, una speciale indennità di servizio anche al personale degli Uffici del lavoro.

Questi alcuni dei rilievi di carattere generale che ho creduto opportuno fare e che mi riservo di concretare in appositi emendamenti.

Infatti è fuori di ogni dubbio che l'attuale riordinamento del Ministero del lavoro debba avere un carattere definitivo, rispondente ai fini istituzionali per i quali il Ministero è stato creato, e debba essere in grado di soddisfare alle esigenze sociali, economiche e politiche della Nazione di oggi e di domani.

PALUMBO GIUSEPPINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io concordo con l'analisi politica che il senatore Bitossi ha fatta in merito alle origini del Ministero del lavoro.

Il Ministero del lavoro nacque nel 1920 proprio per le aspirazioni delle masse lavoratrici che avevano fatto la guerra ed alle quali si era promesso qualcosa di meglio per la loro vita civile; e la sua morte nel 1923 fu voluta dal fascismo per creare quello Stato corporativo in cui furono messi assieme gli interessi contrastanti dei datori di lavoro e dei lavoratori, col risultato di far sempre soccombere gli interessi dei lavoratori sotto il maggiore peso degli interessi capitalistici. Il Ministero del lavoro risorse nel 1945, rispondendo ai dettami della nuova Costituzione voluta dal popolo; ma risorse strutturato ed organizzato in modo insufficiente. Questo difetto di origine si è trascinato fino ad oggi e noi, in Assemblea e in Commissione, al Senato come alla Camera, abbiamo sempre sottolineato queste carenze.

La poca considerazione verso il Ministero del lavoro da parte dei governi si espresse, nel 1955, in quel provvedimento che sottraeva 199 unità al suo organico proprio mentre la legislazione del lavoro era in aumento e i bisogni sociali ed economici dei lavoratori crescevano continuamente.

Il Ministero del lavoro deve assolvere a due compiti fondamentali: la tutela degli interessi dei lavoratori sul piano nazionale e la tutela degli interessi dei suoi stessi dipendenti.

Il presente disegno di legge, che dilaziona nel tempo, fino al 1965, il potenziamento, invece urgentissimo, della struttura e dell'organizzazione del Ministero del lavoro, non può tutelare adeguatamente gli interessi attuali dei lavoratori e neppure soddisfare le aspirazioni dei funzionari, poichè fra l'altro non rispetta gli accordi intervenuti durante la discussione preliminare del disegno di legge fra i sindacati e il Ministero stesso.

V A R A L D O . Non si può fare una legge basandosi su questi accordi,

PALUMBO GIUSEPPINA. Su tali accordi doveva fondarsi il disegno di legge; questo è positivo.

Per quanto riguarda l'Ispettorato del lavoro, di cui ha ampiamente e dettagliatamente parlato il collega De Bosio, non entrerò in una disamina che renderebbe troppo lungo il mio intervento. Ma desidero sottolineare che il finanziamento dell'Ispettorato del lavoro non risponde a concetti democratici, poichè rispecchia la prassi fascista in base alla quale si facevano pagare ai lavoratori gli organi di controllo per la tutela dei loro interessi sociali.

Io non sono d'accordo sull'opportunità di cristallizzare a 500 milioni i fondi che mette a disposizione il Ministero del lavoro, poichè ciò limita la possibilità di espansione di questo organo tanto necessario e tanto delicato nel campo del lavoro.

Per la questione della retribuzione degli Ispettori del lavoro e dei funzionari dello Ispettorato, non concordo con quanto ha detto nella sua relazione il senatore Grava, poichè — pur convenendo sul fatto che tutti coloro che lavorano nel Ministero del lavoro debbano essere meglio retribuiti, in quanto le loro funzioni vengono progressivamente ampliate in rapporto al numero imponente di leggi sociali che debbono essere applicate — la retribuzione dei funzionari esterni ed interni dell'Ispettorato del lavoro deve a mio avviso essere superiore, perchè maggiore è la loro responsabilità, a causa della attività di controllo e di ispezione. Anche il *Bureau International du Travail* raccomanda di retribuire questo personale in misura adeguata alla delicatezza della sua funzione.

È fenomeno palese, la cui gravità va aumentando, che il personale tecnico non partecipa ai concorsi per l'Ispettorato del lavoro. I giovani sono distolti da questi concorsi poichè trovano migliori retribuzioni nell'industria privata.

Un'altra osservazione debbo fare in merito all'Ispettorato del lavoro: non è giusto che in alcuni capoluoghi di provincia vi sia un organismo che deve svolgere le sue funzioni come Ispettorato sia regionale che provinciale, quando così imponente è la mole di

lavoro. Occorrerebbe creare due uffici distinti, uno regionale ed uno provinciale.

P E Z Z I N I, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. In questo modo si moltiplicherebbero gli organi periferici del Ministero.

Il problema preoccupa anche il Governo, ma la soluzione riesce piuttosto difficile.

P A L U M B O G I U S E P P I N A. Vi sono però continue proteste da parte dei lavoratori, che non vengono tutelati allorchè succedono dei disastri, e da parte degli ispettori che non arrivano neppure a fare quella visita annuale che dovrebbero fare ad ogni azienda. Se ad un organo diamo un duplice compito, esso funzionerà sempre in modo insufficiente.

Non mi sembra opportuno stabilire l'intercambiabilità dei funzionari fra l'Ufficio del lavoro e l'Ispettorato, in quanto, nella vita moderna, si palesa sempre più necessaria una specializzazione nei campi del lavoro manuale ed intellettuale. Ognuno si fa nel proprio campo un preziosissimo bagaglio di esperienza, che è peccato disperdere.

Sono d'accordo sulla costituzione della Direzione generale per il collocamento della manodopera, per la migrazione interna e per l'emigrazione all'estero, in quanto è evidente e massiccio oggi il fenomeno di queste migrazioni interne, dalle zone depresse del meridione al Nord, di gente che ha bisogno di essere indirizzata, di essere tutelata in modo particolare. Non vorrei però — in considerazione specialmente del fenomeno dell'emigrazione all'estero, dove i nostri lavoratori ricevono una tutela molto limitata e non sono mai sufficientemente salvaguardati nei loro diritti umani, sociali ed economici — che con la costituzione di questa Direzione generale si allontanasse nel tempo, ancora una volta, la realizzazione di quell'organismo unico che dovrebbe meglio tutelare i nostri emigranti all'estero e che noi qui in Senato abbiamo più volte invocato. Vi è in Italia una specie di falso patriottismo fra i funzionari dei diversi Ministeri, che io chiamerei gelosia e che costituisce un intralcio allo svolgimento delle funzioni dello Stato: e in que-

sto caso risultano danneggiati quelli che sono i lavoratori più infelici del nostro Paese, cioè gli emigranti.

Noi pensiamo, in conclusione, che con questo disegno di legge il Ministero del lavoro non assuma ancora quella forza organizzativa che dovrebbe avere per assolvere degnamente i suoi compiti. Pertanto richiamo l'attenzione dei colleghi sull'opportunità di accogliere, per quanto possibile, gli emendamenti che proporremo, al fine di ottenere un migliore funzionamento del Ministero stesso.

B O C C A S S I. Onorevoli colleghi, nella relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori d'Italia sono contenuti due esaurienti documenti sull'Ispettorato del lavoro: il rapporto del Ministero del lavoro e la relazione conclusiva della stessa Commissione d'inchiesta.

In ambedue i documenti è comune la constatazione che l'organico e i mezzi a disposizione dell'Ispettorato sono assolutamente sproporzionati rispetto al campo di azione che gli è assegnato. La carenza numerica è la prima causa delle limitazioni dell'efficienza del servizio.

Le visite sono circa 240.000 all'anno, di fronte al milione e mezzo di aziende che dovrebbero essere ispezionate almeno una volta per anno secondo le norme in vigore e secondo l'articolo 18 della raccomandazione numero 20 dell'Organizzazione internazionale del lavoro. Il rapporto è dunque da 1 a 6, e ciò significa che la vigilanza in effetti non si fa.

L'Ispettorato del lavoro, come noi tutti sappiamo, si dibatte nella penuria degli uomini e nella povertà dei mezzi.

Le conseguenze sono abbastanza ovvie. Non si possono emanare continuamente leggi, onorevoli colleghi, leggi sociali, necessarie, sentite dai lavoratori, rispondenti alla evoluzione dei tempi, senza preoccuparsi di mettere gli organi di vigilanza in grado di vigilare e di fare applicare queste leggi.

Non ripeterò quanto ho già detto su questo argomento durante la discussione del bilancio del Ministero del lavoro per l'esercizio finanziario 1960-61, per dimostrare quanto viva sia l'attesa di certe norme che interes-

sano il personale nell'ambiente del Ministero del lavoro; ma penso che ancora più ci debbano stare a cuore le disposizioni che dovrebbero essere emanate per la tutela fisica, economica e morale di tutti i lavoratori che dal Ministero attendono maggiore protezione ed aiuto.

L'onorevole relatore ha affermato, nella sua relazione, che nell'esame del disegno di legge in discussione non ha mai disgiunto i due termini: il tutore, cioè il Ministero del lavoro, e il tutelato, cioè il lavoratore nel vero senso della parola.

Ebbene, se i due termini non debbono essere disgiunti, a me sembra che accanto al potenziamento degli Ispettorati del lavoro sia necessario risolvere il problema del decentramento delle funzioni di controllo, che resterà aperto fino a quando non si creeranno nuovi istituti che agiscano all'interno delle singole aziende, in collegamento costante con la direzione aziendale e con i dipendenti.

Non si tratta solo, onorevoli colleghi, di raddoppiare il numero degli ispettori del lavoro, non si tratta di moltiplicare gli addetti a funzioni di controllo, ma di interessare a questa opera essenziale i lavoratori stessi attraverso le loro rappresentanze all'interno delle fabbriche e d'istituire in ogni azienda un servizio medico efficiente e soprattutto indipendente.

Con il servizio medico di fabbrica i rappresentanti dei lavoratori potranno raggiungere lo scopo, all'interno della fabbrica, di mantenere il benessere fisico e mentale dei lavoratori, di proteggere i lavoratori stessi contro i rischi derivanti dagli agenti nocivi alla salute. Si riuscirebbe, in tal modo, a collocare il lavoratore in un impiego consona alle sue attitudini, si adatterebbe, in una parola, il lavoro all'uomo e l'uomo al suo lavoro.

Questo io ho voluto dire, per dimostrare come col presente disegno di legge soltanto un aspetto della politica del lavoro noi possiamo affrontare, e speriamo, con qualche emendamento, di poter colmare alcune lacune.

L'attuale carente situazione dimostra quanto ci sia da fare nel nostro Paese nel campo del lavoro e getta luce su una determinata

politica che io, onorevoli colleghi, non posso chiamare affatto la politica del lavoro.

Tuttavia mi auguro che, constatata l'insufficienza tecnica e l'insufficienza numerica, organizzativa degli Ispettorati e degli Uffici del lavoro, il disegno di legge, dopo ampio dibattito della Commissione, assicuri ai dipendenti degli Uffici di controllo una vita più serena e ai lavoratori i benefici di tutela di un Ispettorato sempre più efficiente e capace di avviare il mondo del lavoro verso una maggiore giustizia sociale.

V A R A L D O . Desidero limitarmi soltanto ad una osservazione di carattere generale e ad alcuni rilievi particolari intorno alla discussione che si è svolta finora.

L'osservazione generale è questa: il senatore Bitossi ha iniziato il suo discorso, rilevando un'assoluta insufficienza dell'attuale struttura del Ministero del lavoro e una inadeguatezza dell'ordinamento previsto per il Ministero da questo disegno di legge, rispetto ai compiti che esso Ministero deve svolgere. Proseguendo poi nel suo intervento, egli si è limitato soltanto a rilievi particolari su determinati punti del disegno di legge, senza approfondire, peraltro, il problema premamente degli organici del Ministero.

Il senatore De Bosio ha invece iniziato il suo intervento in tono più calmo ed ha posto i problemi in modo più critico e, direi anche, più costruttivo.

La senatrice Palumbo si è limitata ad osservazioni particolari, senza portare, mi sembra, un contributo valido rispetto alla esigenza di un migliore funzionamento del Ministero.

Le mie osservazioni particolari riguardano alcuni rilievi del senatore Bitossi.

Egli lamenta, ad esempio, che il disegno di legge contenga un rinvio al regolamento per quanto concerne l'organizzazione del Ministero, dato che l'articolo primo si limita ad elencare le Direzioni generali e l'articolo 17 dispone che le norme regolamentari per disciplinare l'organizzazione e il funzionamento dei vari servizi saranno emanate con decreto presidenziale. Io credo che ciò sia necessario. Non si può, infatti, nel disegno di legge, stabilire in quante divisioni e in

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)35^a SEDUTA (2 marzo 1961)

quante sezioni si ripartisca ciascuna direzione generale. Vi è la pianta organica, vi è la ripartizione in direzioni generali, vi è insomma il quadro entro il quale si potrà muovere il potere esecutivo per stabilire i dettagli dell'organizzazione del Ministero.

Il senatore Bitossi ha inoltre parlato della questione relativa al finanziamento dell'Ispettorato del lavoro. Su questo punto vorrei dire qualche cosa: sembra quasi che il denaro che viene speso per il funzionamento di questo organo sia tolto ai lavoratori. Parliamo chiaro, gli Istituti previdenziali vivono coi contributi dei datori di lavoro e dei lavoratori. Con questi contributi, che giustamente sono stati definiti salario differito, gli Istituti provvedono alla assistenza ai lavoratori, ma nello stesso tempo provvedono al funzionamento dei propri servizi e, naturalmente, al trattamento economico dei propri dipendenti.

Ora, se gli Istituti previdenziali danno al Ministero del lavoro determinate somme per contribuire al funzionamento dell'Ispettorato, è perchè, attraverso questo organo, il Ministero sostituisce gli Istituti stessi in certe loro funzioni. Questa è la realtà delle cose. Ed è opportuno che così avvenga, perchè in tal modo l'attività di vigilanza verso le imprese viene svolta secondo un criterio unico; si evita cioè che ogni istituto agisca per proprio conto, e si alleggeriscono gli Enti assistenziali delle spese relative a tale attività.

La questione dell'opportunità che i contributi vadano al Ministero del tesoro e che questo eroghi le somme per il funzionamento del Ministero del lavoro, è, a mio avviso, secondaria.

Noi sappiamo che, per il passato almeno, non tutto il denaro del fondo costituito dai contributi degli Istituti previdenziali è stato consumato. Anzi, nella mia relazione al bilancio del Ministero del lavoro, per l'esercizio finanziario 1959-60, avevo precisato quale fosse la parte di tale fondo rimasta inutilizzata. Quindi, quando si dice che gli Ispettorati del lavoro non hanno potuto funzionare perchè mancavano loro i mezzi, si è in errore, perchè in realtà i mezzi c'erano.

Purtroppo, come ha rilevato il senatore De Bosio, la deficienza più grave per l'Ispettorato del lavoro è quella relativa all'organico

D I G R A Z I A . Onorevole Presidente, io vorrei prendere la parola nella discussione generale, e so che anche altri colleghi vorrebbero farlo; senonchè l'argomento è veramente importante, e necessita di un'adeguata preparazione. Perciò io vorrei poter parlare in una seduta successiva.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Io pensavo di poter chiudere nella seduta di oggi la discussione generale.

D I G R A Z I A . Si chiuda pure la discussione generale, purchè a coloro che non hanno parlato sia conservato il diritto di esprimere il proprio pensiero nelle prossime sedute.

P E Z Z I N I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Io vorrei insistere affinché nell'odierna seduta si portasse a termine la discussione generale.

Il disegno di legge è stato presentato nel settembre del 1960, e vi è una legittima attesa che il Senato deliberi su di esso.

Già nella precedente seduta la discussione generale fu rinviata; mi sembra non sia ora opportuno un nuovo rinvio.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Ricordo che la discussione generale non ha avuto luogo nella precedente seduta perchè i colleghi dell'opposizione mi avevano chiesto un rinvio, nella speranza di poter avere nel frattempo un colloquio col Ministro del lavoro. Credo pertanto di aver usato verso di essi una doverosa cortesia, accogliendo tale richiesta.

Per quanto riguarda l'opportunità di chiudere o meno la discussione generale, non posso che riferirmi a quanto ha detto ora il Sottosegretario; dobbiamo considerare che il disegno di legge è molto atteso.

Posso assicurare, comunque, che in sede di esame degli articoli i colleghi avranno ampia facoltà di intervenire nella discussione.

Pertanto, se non si fanno obiezioni, dichiaro chiusa la discussione generale.

Desidero ringraziare tutti coloro che hanno preso la parola, benchè, a mio avviso, non siano stati molti gli elementi nuovi emersi dalla discussione.

Gli articoli su cui maggiormente si sono appuntate le perplessità dei membri della Commissione sono stati, come avevo previsto nella mia relazione, l'articolo 9 e l'articolo 16. Sull'articolo 9 si è soffermato in particolare il senatore Bitossi, ed anche il senatore De Bosio ha fatto alcune osservazioni; quanto all'articolo 16, mi sembra che le opinioni espresse su di esso siano state concordi.

Un problema su cui desidero richiamare particolarmente l'attenzione della Commissione, e che costituisce per me quasi un caso di coscienza, è quello relativo alla possibilità di ottenere uno stanziamento più rilevante. Il Ministro stesso ha dichiarato di essere favorevole, ma la difficoltà risiede nel riuscire ad ottenere dai Ministeri finanziari una somma meno esigua. Sinora non è stato proposto alcun emendamento tendente ad agevolare il conseguimento di tale scopo, ma spero che i colleghi vorranno collaborare in questo senso.

Il Sottosegretario Pezzini farà certamente il possibile per aiutarci; egli, per avermi preceduto nell'ufficio di Presidente di questa Commissione e per la carica che ricopre in questo momento, si rende perfettamente conto delle difficoltà che sorgono allorchè si cerca di venire incontro a tutti coloro che fanno parte del mondo del lavoro, che è continuamente in effervescenza.

Io desidererei che un miglioramento del disegno di legge fosse possibile, soprattutto per rendere più omogeneo il trattamento del personale del Ministero, almeno per quel che concerne la periferia.

È stata annunciata la presentazione di un grande numero di emendamenti; essi saranno discussi quando verranno portati a nostra conoscenza.

Nel corso della discussione dei singoli articoli il senatore Di Grazia potrà esprimere le sue opinioni. Sarò ugualmente tollerante anche con gli altri colleghi, che hanno rinunciato a prendere la parola nella discussione generale.

L'approvazione del disegno di legge in esame è molto attesa dai funzionari del Ministero; faccio presente questa situazione,

affinchè i colleghi della sinistra si rendano conto della necessità che il provvedimento, comunque sia, venga approvato.

Posso dire che nessuno come il vostro relatore e Presidente della Commissione ha sofferto per questo disegno di legge. Certamente, gli onori comportano anche degli oneri, ma alle volte questi ultimi sono molto pesanti; comunque, farò il mio dovere sino in fondo, con la valida collaborazione del Sottosegretario di Stato e di tutti i colleghi.

Assicuro dunque gli onorevoli colleghi che durante l'esame dei singoli articoli vi sarà un'ampia discussione, che soddisferà tutti i loro desideri.

PEZZINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Richiamando l'attenzione degli onorevoli colleghi sull'urgenza del provvedimento in esame, non ho inteso interferire comunque nell'attività della Commissione, per cui non vorrei che si potesse pensare che la discussione abbia subito una contrazione per un mio intervento più o meno opportuno.

Ho ritenuto, secondo una opinione personale, che la discussione generale non avesse, in un tema di questo genere, un'importanza così rilevante da dover occupare più di una seduta; penso, viceversa, che l'esame degli articoli dovrà impegnarci ancora per varie sedute, anche perchè è stata preannunciata la presentazione di un numero cospicuo di emendamenti.

Per essere coerente e logico, devo essere il primo a dare il buon esempio; non sento, quindi, la necessità di una replica in sede di discussione generale, mentre mi riservo di intervenire nel corso della discussione dei singoli articoli, per dare, di volta in volta, i chiarimenti richiesti.

A questo proposito, gradirei conoscere in tempo il contenuto delle varie proposte di modifica, che verranno presentate, anche se ritengo di poter prevedere, sia pure approssimativamente, il contenuto degli emendamenti più importanti.

Sarei grato perciò all'onorevole Presidente se volesse fissare un termine entro il quale debbano essere presentati gli emendamenti,

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)35^a SEDUTA (2 marzo 1961)

così che si possa avere un quadro generale delle varie proposte di modifica prima di affrontare l'esame dei singoli articoli

Mi preoccupa il fatto che emendamenti comportanti maggiori oneri facciano sorgere l'obbligo di chiedere un nuovo parere alla Commissione finanze e tesoro

S I B I L L E . Poichè siamo tutti interessati alla sollecita approvazione del provvedimento, ritengo che sarebbe opportuno approfittare della prossima pausa dei lavori del Senato, per presentare gli emen-

damenti che incidono sulla spesa; in modo che si possa, in questo intervallo, risolvere nel migliore dei modi il problema relativo.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 12,20.

Dott MARIO CARONI

Direttore gen dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari